

L'equilibrio di Campanella tra le sonate di Beethoven

Stefano Valanzuolo

Compattate nell'immaginario del pubblico e di molti pianisti, le tre tappe estreme del percorso sonatistico beethoveniano - rilette da Michele Campanella a Villa Pignatelli, a chiusura del ciclo integrale in 32 tasselli proposto dal «Maggio della musica» - sono diverse ma legate da un rapporto di consequenzialità non casuale. Suonarle in rapida successione, come ha fatto Campanella con un oggettivo sforzo fisico e mentale, ha senso e supporta l'ascoltatore.

L'apparente levità dell'opera 109, il rigore della successiva 110 e il titanismo dell'ultima sonata compongono quasi un trittico che aspira, pur nella varietà degli esiti, ad una funzione introspettiva, privata, da cui resti esclusa ogni ansia performativa di tipo virtuosistico. La visione di Campanella esibisce un tratto di interessante adesione all'assunto beethoveniano: la tensione mantenuta lungo i settanta minuti di recital e la partecipazione emotiva prestata al racconto sanno con-

fortare l'osservazione. In fondo, anche il vigore che nelle ultime sonate - pensiamo specialmente alla trentaduesima - può apparire muscolare non ha nulla di prepotente ma semplicemente traduce, sul piano fisico (ad un autore, per altro, non udente), lo sforzo di autoanalisi. E allora il gran suono che Campanella ricava, specie dalla mano sinistra, al di là dell'impatto sottende coerenza.

Ognuno dei tre brani proposti offre spunti su cui soffermarsi: la 109, per esempi, ha una fluidità gradevole dietro cui si nasconde un impeto sperimentale straordinario; la 110 affida a schemi consolidati, con logica sovversiva, la ricerca di nuovo; la 111 è un viaggio, in forma di variazione, verso mete inesplorate. Campanella, che non solo conosce Beethoven ma lo ama, mantiene per l'intera serata il giusto equilibrio tra affettuoso trasporto e indagine razionale su cui il terzetto di sonate si regge. L'effetto sull'uditorio è felice, come testimoniano i molti applausi calorosi e solo talora intempestivi.



LEZIONI DI PIANO
Michele Campanella,
direttore
artistico
del «Maggio
della musica»